

INCHIESTA

Rapporto Cnel

IN MANO AGLI USURAI

La crisi economica ha fortemente accentuato il fenomeno di strozzinaggio nel nostro paese a danno delle piccole imprese e delle famiglie sempre più indebitate. Rispetto al passato sono invece notevolmente diminuite le denunce nonostante il settore sia entrato nel grande business delle mafie

MASSIMO SOLANI

ROMA
msolani@unita.it

Domenico Balducci, alla fine degli anni 70, aveva una bottega a Campo de' Fiori e in vetrina un cartello: «Qui si vendono soldi». Mimmo Cravattaro col tempo fece strada e da semplice usuraio di quartiere divenne cassiere della Banda della Magliana e poi grande esperto di riciclaggio di denaro sporco, fino al suo omicidio nel 1981. Anche Geremia de' Geremei, il paralitico del film "L'amico di Famiglia" di Paolo Sorrentino, era un usuraio nell'Italia di provincia dell'agropontino. Ma più che a lui è a Mimmo Cravattaro che somiglia l'usuraio del ventunesimo secolo ritratto da Sos Impresa, l'associazione di Confesercenti contro il racket, nel rapporto presentato ieri a Roma e redatto per conto del Cnel. Perché «l'usura - si legge nel primo capitolo del lavoro - è sempre più un reato associativo. Al tempo stesso è diventato crocevia di altri reati economici dalle truffe al riciclaggio; un reato sempre meno denunciato anche perché di fatto depenalizzato, a causa di tempi giudiziari lunghissimi, che mettono le vittime in continuo stato di difficoltà e di ricatto». Una situazione che si fa ogni giorno più pericolosa a causa della crisi economica che ha investito il paese. Anche perché, in molte occasioni, le banche non sono certo di aiuto fra condizioni troppo stringenti per la concessione di un credito e tassi di interesse che spesso crescono inspiegabilmente lievitando fin quasi a sfiorare, o addirittura a superare, la soglia dell'usura.

Ma l'Italia è un paese indebitato. «Recenti dati della Banca d'Italia - scrive infatti Sos Impre-

sa - indicano che, tra prestiti e mutui, il ricorso a banche e finanziarie sfiora la soglia dei 300 miliardi, con una crescita di 24,4 miliardi in soli 12 mesi. A fine aprile 2007, sempre secondo l'Istituto di via Nazionale, l'indebitamento dei cittadini residenti ha raggiunto la vetta di 299,2 miliardi di euro, una media di 13mila euro a famiglia». Una esposizione testimoniata anche dall'Istituto Tagliacarne secondo cui il debito delle famiglie italiane è raddoppiato passando dai 60mila euro del 1993 ai 121mila euro del 2006. Per un totale che, secondo l'ultimo bollettino della Banca d'Italia, ha ormai raggiunto la cifra di 350,2 miliardi di lire, pari al 49% del Pil nazionale. Pensare che nel 2001 la percentuale superava di poco il 30%.

Il "mercato" cresce e fa gola alle mafie, attratte dalla possibilità di nuovi guadagni e di ingressi nascosti nell'economia pulita. Secondo la Consulta Nazionale Antiusura, infatti, il giro d'affari del credito illegale si aggira intorno ai 25mila miliardi delle vecchie lire e coinvolge oltre 2 milioni di famiglie. I tassi praticati dalle organizzazioni criminali oscillano fra il 120 ed il 240% annuo (10-20% mensile) con punte che arrivano fino al 500%. «È sotto questo duplice aspetto che l'usura entra nell'interesse mafioso - si legge nel rapporto del Cnel -: offrire un servizio funzionale, (nell'estorsione è la protezione, in questo caso è il credito), per continuare ad affermare un criterio di sovranità nei luoghi in cui agisce; in secondo

luogo, svolge una funzione alternativa al riciclaggio, consente di costruire legami stabili con settori dell'economia legale, acquisendo costanti flussi di liquidità che permettono di realizzare quello che tecnicamente viene chiamato laundering, cioè quella fase che mira ad allontanare quanto più possibile i capitali dalla loro origine illecita». E come se non bastasse, l'usura si accompagna sempre più ad altri reati: nel 64%, dei casi infatti, si verificano anche episodi di intimidazioni vio-

lente addirittura prima che le vittime, ormai strozzate e senza via d'uscita, presentino denuncia.

Ma pochi denunciano, nonostante il fenomeno sia in costante crescita. A fare paura nei dati elaborati da Sos Impresa è il «calo sistematico ed apparentemente inarrestabile delle denunce». I numeri del 2005 e del 2006, da questo punto di vista, sono impressionanti e segnano un preoccupante -11%. E se nel 1996, anno di entrata in vigore della nuova legge contro l'usura, le denunce erano 1.486 nel 2006 si è scesi a quota 431 (erano 1.080 nel 1999, 680 nel 2000, 841 nel 2001 e 920 nel 2004). A scoraggiare

le vittime, secondo Sos Impresa e Cnel, ci sarebbe innanzitutto la lentezza dell'iter giudiziario che spesso significa impunità per gli usurai: soltanto il 19% delle denunce, infatti, produce un rinvio a giudizio entro l'anno, e solo il 9% arriva ad una sentenza di primo grado in un periodo di 12 mesi. → **SEGUE ALLA PAGINA 30**

La resa

Molti non denunciano

per la lentezza

dell'iter giudiziario

che spesso significa

impunità per gli usurai

L'attesa

Il 49% di chi denuncia

è costretto ad aspettare

due o tre anni

per vedere rinviati

a giudizio i propri aguzzini